

## VIAGGIATORI ORAFI. Terza parte

---

di Maria Grazia Molina

La seconda parte dell'articolo *Viaggiatori orafi in Valénsa d'na vòta* n° 11/1996, terminava con la rievocazione della tragica morte di Edmondo Aviotti, che tuttavia era stata preceduta negli Anni Venti da quella altrettanto tragica del viaggiatore alessandrino Sereno, di cui purtroppo parecchi orafi interpellati non ricordavano con precisione nè il nome di battesimo (1), nè l'anno dell'uccisione, pur rammentandone il macabro assassinio.

*L'Efferato Delitto di Palermo* titola un foglio (2) stampato a Tortona con sei quartine di *Nebbia Pietro noto cantatore di Mirabello Monferato*; questa *Canzone appassionata in ricordo della vittima*, precisa il nome "Oreste Sereno", ma riporta un'errata data di morte, per cui le mie ricerche in emeroteca continuarono senza esito, finché Vincenzo Melchiorre, sempre attento e disponibile, riuscì finalmente ad ottenere dall'Ufficio Anagrafe di Alessandria, la corretta data di morte: il 24 gennaio 1926.

Il venticinquenne ragioniere Oreste Sereno (3), era infatti giunto a Palermo da Trapani, sabato 23 gennaio alle ore 13. In società con il cognato Ettore Varona di Valenza, viaggiava per la propria ditta di oreficeria e per quella dei fratelli Repossi (4).

Trasportava in quel viaggio gioielli del valore stimato di L. 500.000 ed era assicurato presso i Lloyd's per L. 300.000 contro i furti, avendone subiti alcuni.

---

1) Il nome Guido cfr. Valénsa d'na vòta n° 11/1996 pag.127 suggeritomi da più parti, corrisponde al fratello, corriere, nato nel 1904: gentile comunicazione orale del 16.2.1997 e scritta del 30.4.1997, di Vincenzo e Marco Melchiorre.

2) Ritrovato casualmente tra vecchi documenti di mio padre.

3) Di Carlo, commissioniere tra Alessandria e le città di Genova, Milano e Torino, e Maria Gelsola, nato ad Alessandria il 2 gennaio 1901, celibe; Ufficio Anagrafe, Alessandria.

4) Il quotidiano *La Stampa* del 29 gennaio 1926 cita la ditta dei fratelli Repossi, orefici, di Alessandria.

Non ritenendo abbastanza sicuro l'albergo dove prese alloggio si recò immediatamente da un suo buon cliente, il cav. Concetto Frisella Vella (5), in via Immacolata, presso il quale, avendone la massima fiducia, depositò la valigia con i preziosi.

L'indomani mattina, domenica 24, tornò presso il cav. Concetto, che acquistò gioielli per circa lire 3.000, poi, prelevata la valigia si recò presso l'abitazione del figlio, Pietro Frisella Vella in via Garibaldi, benché avesse poca stima del giovane, in quanto lo stesso cav. Concetto lo aveva spesso pregato di non concedere molto fido al figlio (6).

Pietro Frisella infatti a 16 anni aveva rapito una minorenni, più tardi era stato arrestato a Napoli, processato e condannato ad alcuni mesi di carcere per aver rubato due brillanti ad un noto gioielliere di Palermo; a 17 anni sembra avesse tentato di avvelenare il padre per averne l'eredità. Giunto in via Garibaldi, Oreste Sereno venne quasi immediatamente aggredito nel salotto delle vendite da Pietro e due o più complici. Egli si difese lottando e urlando, ma gli assassini, fallito un tentativo di strangolamento, lo uccisero con ripetuti colpi di scure al capo, come rivelarono i risultati dell'autopsia.

Con incredibile sangue freddo Pietro Vella spiegò al portinaio e alla padrona del palazzo, insospettiti dalle urla, che avevano estratto un molare ad un amico; la stessa spiegazione diede alla moglie Arcangela e alla sorella Giuseppa Vella, quando esse, rincasate più tardi, trovarono del sangue sul pavimento.

Con atroce freddezza gli assassini chiusero il povero giovane in un cassone non abbastanza lungo, per cui gli spezzarono anche gli arti per farvelo entrare; avvolsero la cassa in una coperta e all'imbrunire lo trasportarono in un'auto di piazza presso Altavilla Milicia in un campo nel cui pozzo buttarono la cassa. I complici Chirchirillo Rosario e Carlo capi-mafia di Altavilla, avevano assicurato che il pozzo si sarebbe prosciugato solo nell'agosto successivo.

Nella notte Pietro Vella si recò a Corleone, presso i genitori della moglie e li pregò di nascondere dei gioielli che voleva sottrarre ad una eventuale requisizione, poiché, disse, temeva una dichiarazione di fal-

---

5) *Insignito della croce di Cavaliere della Corona d'Italia*, La Stampa, 31 gennaio 1926.

6) *Interviste al padre Carlo Sereno, al fratello Guido e a Ettore Varona pubblicate sulla Gazzetta del Popolo, martedì, 11 maggio.*

limento a causa dei molti protesti. Si trattava in realtà della sua metà di refurtiva per lire 250.000.

I quotidiani *La Stampa* e *Gazzetta del Popolo* iniziarono a pubblicare le cronache da Palermo a partire dal 28 gennaio quando si diffuse la notizia del ritrovamento del cadavere di Oreste Sereno.

Infatti il proprietario del fondo su cui era il pozzo, non riuscendo ad avviare la catena di secchi per irrigare gli allori recentemente piantati, si accorse dell'impedimento e chiese aiuto alla guardia campestre. Insieme sollevarono la cassa che si ruppe rivelando il macabro contenuto. I carabinieri immediatamente avvisati identificarono il Sereno grazie al porto d'armi ancora nella sua giacca e iniziarono le indagini partendo da una sigla impressa sulla cassa, su due asciugamani rinvenuti nella stessa e sulla coperta: "F.V.P. n. 120". Si scoprì che si trattava della scritta di riconoscimento di un convitto per giovani e si constatò che era composta dalle iniziali e numero di matricola di Piero Frisella Vella; qualche controllo e una perquisizione in casa sua portarono al suo arresto e confessione il 29 gennaio.

Durante le sette ore di interrogatorio egli dette varie versioni per tentare di scagionarsi, e fece i nomi dei complici: oltre ai due Chirchirillo padre e figlio, erano stati coinvolti un pregiudicato, Pietro Lamantia, e un operaio del Vella, Francesco Ventimiglia. Quest'ultimo fu subito arrestato, gli altri tre rimasero latitanti e si suppose che fossero fuggiti la notte stessa dell'assassinio con un loro battello per la Tunisia.

All'autorità giudiziaria furono deferiti anche l'autista Vaiamonte, la moglie del Vella, Arcangela e la sorella Giuseppa Vella, e infine gli Orlando, i genitori dell'Arcangela, per favoreggiamento, in quanto gli inquirenti, su suggerimento della moglie del Ventimiglia, effettuarono il 6 febbraio, in casa Orlando a Corleone, la perquisizione che fruttò il recupero della metà della refurtiva.

Il 30 gennaio si svolsero a Palermo imponenti funerali di Oreste Sereno, la città infatti era rimasta molto colpita dall'orribile delitto, in particolare si rilevò la larga partecipazione degli orafi palermitani che listarono a lutto i loro negozi.

Le onoranze funebri che Alessandria riservò al suo giovane concittadino furono altrettanto grandiose e commoventi. Al corteo funebre furono presenti più di cinque mila persone, fra le personalità era anche il senatore Borsalino; tra le innumerevoli corone di fiori che coprirono interamente un camion, si notò quella del questore di Palermo. La ce-

rimonia ebbe luogo nella chiesa di Santa Maria di Castello e si concluse al Camposanto con i commossi discorsi funebri del rappresentante del Club Amici dell'Arte, dell'avvocato Conterno per gli orafi di Valenza presenti in gran numero e del rag. Baroli per gli amici.

Lo stesso giorno a Palermo il Procuratore del re avocò a sè il compimento dell'istruttoria, affinché il processo potesse avvenire al più presto. Dieci giorni dopo i giornali informarono che erano in corso indagini per la scomparsa del contabile del Vella, rag. Francesco Bosco, scomparsa denunciata dalla moglie fin dall'8 gennaio. Il 5 marzo il cadavere del ventisettenne Bosco fu rinvenuto in avanzato stato di decomposizione in un pozzo profondo 44 metri, nel territorio di Altavilla. Si seppe poi che il Vella e il Bosco si erano conosciuti in carcere e che, dopo la liberazione, Francesco Bosco aveva manifestato il proposito di redimersi. Fu tuttavia invitato dal Vella ad una riunione nella quale fu stabilita la feroce soppressione del gioielliere Sereno, ma avendo egli rifiutato di partecipare al delitto, il Vella e i complici decisero di sopprimerlo.

Il 31 marzo gli assassini di Oreste Sereno furono rinviati a giudizio per rapina aggravata e omicidio.

Una ulteriore prova della premeditazione fu fornita dal viaggiatore valenzano Giovanni Gusmaro (della ditta Gusmaro Carbonazzi e Coggiola), al quale Pietro Vella, il giovedì prima del delitto disse di tornare dopo qualche giorno in quanto avrebbe avuto molte gemme da far montare.

Il processo iniziò il 6 maggio nella grandiosa aula della Corte d'Assise palermitana - che fu sede del Parlamento siciliano nel 1848 -, e si concluse il 30 dello stesso mese (!), con la condanna a 30 anni per il Vella, a 25 anni per i Chirchirillo e Lamantia in contumacia, 23 anni al Ventimiglia, due e mezzo al Vaiamonte, e l'inattesa assoluzione delle donne.

Il processo fu, per gli avvocati delle due parti, occasione di sfoggio di alta oratoria, a cui oggi non siamo più abituati: gli interventi, specie quelli della difesa erano costellati di espressioni di stima e d'amicizia, di patriottismo verso la propria isola macchiata dal delitto e alta considerazione per la vittima.

Un piccolo saggio dell'arringa di un avvocato palermitano può rendere l'atmosfera e gli stati d'animo diffusi: *I Parenti del Sereno che hanno assistito con meraviglioso contegno a questo processo hanno potuto constatare con quale affetto la memoria della Vittima è ricordata a Palermo e potranno ritornare ad Alessandria confortati dal pensiero*

*che la passione popolare in Sicilia era con lui.*

L'avv. Siracusa ribadì: *Tutto il popolo ha sentito quanto grave offesa sia stata l'orrendo delitto, per opera degli sciagurati che l'hanno commesso, contro la Sicilia e le sue nobilissime tradizioni di ospitalità.* In effetti a tutte le udienze del processo una enorme folla di palermitani si assiepò nella via del Parlamento inveendo contro gli assassini, mentre già alla seconda udienza gli imputati furono trasferiti dalla prigione al Tribunale la mattina molto presto e si dovette introdurli da una porta secondaria.

La difesa dichiarò di *arrendersi all'evidenza dei fatti* e di *invocare la pietà dei giusti.* Quando iniziò la commovente arringa dall'avv. Conterno per la Parte Civile, vi furono tali manifestazioni ostili verso gli imputati da parte della folla, che il giorno seguente solo 300 persone furono ammesse in aula, tuttavia la folla assiepata in strada era così numerosa e irrequieta che si dovettero formare cordoni di forza pubblica per bloccare la via delle Assise.

La partecipata reazione della folla era sì provocata dall'atroce delitto, ma probabilmente era anche la giusta collera degli onesti, esasperati da una pesante situazione malavitosa. Lo si comprende sfogliando le cronache inviate da Palermo in quei primi cinque mesi del 1926: sui quotidiani *La Stampa*, *Gazzetta del Popolo* e *Corriere della Sera*, si susseguono infatti incessantemente le notizie delle brillanti operazioni compiute dalle forze di polizia agli ordini del famoso Prefetto Mori, noto per l'opera di epurazione compiuta nell'isola: un giorno sono 54 arrestati tra cui due sindaci, un altro 60, poi 225 e ancora 450 mafiosi, più tardi ritrovamenti di refurtiva di ogni genere, *600 ammoniti al domicilio coatto*, associazioni per delinquere sgominate, *colpi di piccone a bande e cosche imprendibili.*

Ma tutto ciò, per quanto consolatorio, non alleviò certamente il dolore della madre e del padre di Oreste, nè della piccola orfana di guerra che egli con grande sensibilità aveva fatto adottare ai suoi genitori.

\*\*\*\*\*

Chi ha letto la Seconda Parte di *Viaggiatori orafi* nel volume precedente, non ha certamente pensato, neppure per un istante, che la *Banda del Chianti* a cui alludevo fosse un gruppo di malfattori: è noto infatti che la più corretta definizione *Compagnia del Chianti* era riferita a tre viag-

giatori orafi valenzani amanti della buona cucina e del buon vino. Personaggi integri e onesti, professionalmente stimati e ben voluti: Luigi Verderio, Rodolfo Protti ed Evasio Novarese erano legati da un bel rapporto d'amicizia, ben cementato nel tempo libero e... a tavola.

Il più anziano dei tre, Luigi Verderio (24.5.1890-24.4.1958) (7) era noto fin dai suoi primi anni lavorativi con il soprannome di *Gaetà* derivatogli dal padre. Infatti sul registro della ditta Melchiorre *Febbraio Dicembre 1905* è segnato per la prima volta al 30 ottobre come *Verderio Luigi di Gaetà*: a 15 anni e mezzo circa, considerato ormai orafo, eseguì due orecchini di gr. 9 per Lire 20 (8). Il suo cognome ricorre costantemente nei registri Melchiorre degli anni 1906, 1907 fino all'inizio del 1908, come autore di anelli e spille principalmente, ma anche di orecchini e collane (9). Dopo il 23 gennaio 1908 egli non compare più; probabilmente fu chiamato al servizio di leva essendo forte, robusto e di sana costituzione. Egli era anche uno sportivo impegnato: partecipò infatti ai campionati italiani giungendo secondo nella gara degli Ottocento metri piani.



*Idia Verderio*

*Luigi Verderio*

Tornato dal servizio di leva, lavorò nella rinomata fabbrica dei fratelli Caniggia (10) distinguendosi per le sue capacità, ma fu presto richiamato alle armi allo scoppio della prima guerra mondiale, durante la quale

\_\_\_\_\_

7) Di Gaetano e Maria Basacchi. Sono grata ai figli Idia e Mario Verderio per le notizie e i documenti che hanno gentilmente messo a disposizione.

8) Pag. 207, Archivio Vincenzo Melchiorre, Alessandria.

9) Ricerca gentilmente svolta da Vincenzo Melchiorre, che ringrazio vivamente. Comunicazione scritta del 6.7.1997.

10) Valénsa d'na vòta n. 11/1996, pag. 119

*Idia Verderio*



*Luigi Verderio*

*Idia Verderio*



*Pietro e Vincenzo Visconti*

fu fatto prigioniero in Albania, meritandosi la Croce al merito di guerra come caporale del 10° Reggimento Bersaglieri, il 25 gennaio 1919. Circa un anno prima, il 20 aprile 1918, aveva sposato per procura - come molti militari facevano a quel tempo -, Pierina Barbero (11) orlatrice, e il mandatario dello sposo era stato il parente quarantasettenne Angelo Visconti fu Pietro, orefice. Rientrato dalla prigionia Luigi Verderio si mise in società con Angelo, ed i suoi figli Pietro (7.12.1894-6.10.1961) e Vincenzo (15.11.1896-24.11.1964) (12) Visconti, che avevano un laboratorio in via Calvi angolo via Melgara, con una quarantina di operai. Ben presto il laboratorio fu trasferito sull'attuale via Faiteria, dopo il pa-

---

11) 1.4.1897-14.11.1984, del fu Giacomo e di Maddalena Caucia; Libretto dello Stato Civile di Famiglia, Valenza, Tip. Artistica L.-Battezzati, 1911.

12) Angelo Maria V. 22.4.1871-10.1.1929 di Pietro e Giuseppa Cavallero sposato a Caucia Giuseppa il 22.6.1891. Dei figli; Pietro sposò il 28.7.1924 Fede Bianca Mantovani ed ebbe tre figli: Aldo, Angelo, Anselmo; Vincenzo sposò Lorenzina Angeleri il 30.11.1939 ed ebbe un figlio, Gilberto. Ringrazio Aldo Visconti per le informazioni gentilmente fornite.

lazzo detto *dei Promessi Sposi* (13) in una casa di proprietà dei Visconti, dove abitavano anche i titolari con le famiglie.

In quel laboratorio, nel 1921 (14) si lavorava l'oro giallo, l'argento *foderato* d'oro rosso, il platino, l'oro verde o oro inglese abbinato all'oro bianco, quest'ultimo di recente introduzione in Valenza. Vi si eseguivano orecchini pendenti e *boccole*, *bross*, medaglioni e ciondoli, bracciali a maglie, spille a barretta e anelli. Buona parte degli oggetti erano pazientemente traforati a mano con il seghetto, generalmente secondo uno stile a quel tempo definito *antico*, che negli schizzi conservati si presenta come una complessa trina leggera e preziosa a motivi sinuosi ereditati dal Liberty; qualche volta per contro il metallo è trattato con tagli dritti e angoli vivi che formano intrecci di nastri o disegni geometrici e spigolosi anticipatori del Déco e derivati dalla Scuola viennese. La testimonianza citata (14) riporta sei nomi di orafi presenti nel laboratorio tra il 1921 e 1923: tre cognomi, Montaldo, Ponzano e Varona, e tre nomi propri, Giacomo, Giovanni e Pietro. Quest'ultimo era quasi sicuramente il Visconti attivo soprattutto come incassatore, mentre il fratello Vincenzo, viaggiatore, visitava la clientela.

Nel giugno 1926 l'abitazione di Luigi Verderio fu trasferita in via Astigliano, l'odierna via Vercelli, il laboratorio rimase in via Faiteria, mentre i Visconti spostarono l'abitazione in via Tripoli n. 6, oggi via Melgara, nel 1931. In quell'anno al 3 febbraio la ditta *Verderio e Visconti, corrente in nome collettivo in Valenza per l'industria dell'oreficeria e gioielleria, è regolarmente iscritta sul Registro delle Ditte... al n. 4266* presso l'Ufficio Provinciale dell'Economia di Alessandria. Tuttavia l'anno successivo la società si sciolse: i fratelli Visconti aprirono un ufficio per la commercializzazione della gioielleria, che durante la guerra sospese l'attività, riprendendo poi nel 1946, quando ebbe come viaggiatore il primo figlio dell'antico socio. Luigi Verderio nel 1932 iniziò a viaggiare in proprio e continuò fino al '45, con lunghe interruzioni durante il conflitto mondiale, dopo che a Messina subì un grave bombar-

---

13) Con riferimento ai tondi che ornano il fregio.

14) Le notizie relative al laboratorio e alla lavorazione sono desunte dal Mastrino di lavoro di Pietro Molina (16.11.1906 viv.) che a 13 anni entrò nel laboratorio come apprendista e dal 15 gennaio 1921, neo-orafo, iniziò a registrare i propri lavori con schizzo, materiale e ore impiegate per l'esecuzione, continuando fino all'aprile 1923.



damento nel quale perse tutta la merce della valigia: i figli (15) ricordano ancora che al suo ritorno egli mostrò l'unica cosa che si era salvata: la chiave della camera dell'albergo, andato completamente distrutto.

Ottimo orafo completo, esperto e amante del "fare" continuò ancora per quasi dieci anni a preparare oggetti per la ditta Franco Deambroggio (1910-1974), oggetti eseguiti a mano come i famosi *nodini* ricavati da lastra con il seghetto e poi sapientemente modellati con pinze e ferri imbottitori; era un esperto anche della canna vuota e, a detta di molti, un vero maestro orafo - come ha sempre affermato chi (14) da lui ha imparato a creare gioielli -, animato soprattutto dalla soddisfazione del felice esito finale.

Rodolfo Protti (10.5.1894-30.1.1947) (16), la cui famiglia proveniva da Mezzana Bigli (PV), era giunto a Valenza adolescente.

*Giovanna Protti Doria*



*Rodolfo Protti, 1947.*

*Accatino nel 1923, ed ebbe un figlio laureato in farmacia. Ringrazio per tutte le informazioni gentilmente fornite le nipoti Maria Protti Bellotti e Giovanna Protti Doria, e il Responsabile dell'Ufficio di Stato Civile del Comune di Mezzana Bigli.*

*17) Di Pasquale, originario di Pecetto, e di Paola Rossi. Sono grata ai figli Giovanna, Assunta, Paolo e Gigi per le notizie utilizzate nei prossimi paragrafi.*

*18) 25.3.1903-17.7.1994, di Carlo Natale e di Giovanna Camurati.*

Nel 1920 si associò con Pietro Staurino (1.11.1893-30.6.1951) (17), che aveva prestato servizio militare nell'esercito durante la guerra. Insieme aprirono in vicolo Belloni un laboratorio che dai tre dipendenti iniziali si sviluppò velocemente e in pochi anni divenne una grossa ditta; infatti nel 1925, quando Pietro Staurino sposò Maria Marchese (18), il laboratorio era già chiamato furnasò per le

---

*15) Luigi Pietro 1920-1993, Gino, Mario e Idia.*

*16) Rodolfo Giuseppe Pietro di Giovanni, professione bottaio poi orafo, e di Carolina Salvadeo; sposò Emilia*

grandi fondite che vi si facevano (19). La fabbrica, diretta e curata da Pietro Staurino fu successivamente trasferita nel cortile al n. (già) 18 di via Cavour, dove, disponendo di un vasto spazio, si era persino allestita un'intera stanza per le pulitrici.

Il laboratorio fu tra i primi a stampare l'oro bianco, ottenendo spille e bracciali di impronta Déco, molto sottili, rifiniti accuratamente a mano e decorati con diamanti taglio a rosa e miligrana; si eseguivano tuttavia anche anelli a cestino e a fascia, spille a barretta e orecchini. La produzione era tale per cui si diceva che Rodolfo Protti "viaggiava all'ingrosso" e visitava clienti di "molto consumo" in Italia centrale e meridionale, coadiuvato in Valenza anche dal fratello Pietro

(2.12.1898-31.3.1977) (20), il quale abbandonato il settore dei pellami divenne orafo egli stesso. Le sue figlie ricordano come le famiglie Staurino e Protti vivessero negli alloggi situati sopra la fabbrica, disimpegnati dai ballatoi caratteristici della nostra zona, che permettevano una condivisione di vita impossibile oggi, con collaborazione e aiuto tra le moglie e giochi e amicizia tra i figli.

La crisi del '29 penalizzò fortemente anche la Staurino e Protti, la quale, avendo onestamente fatto fronte a tutti i propri impegni bancari, da grande impresa divenne una piccola azienda artigiana. Dopo la divisione della società avvenuta nel 1935, Pietro Staurino riprese decisamente e caparbiamente (aveva tre figli in giovane età) a condurre il proprio laboratorio, producendo gioielli in montatura e completi; infatti sul

*Giovanna e Assunta Staurino*



*Pietro Staurino, 1951.*

---

19) Sei globi in vetro e alcune trance provenienti da quella fabbrica, sono state recentemente donate dagli eredi Staurino all'Associazione Amici del Museo Civico d'Arte Orafa di Valenza, per il futuro Museo.

20) Pietro Raimondo Giuseppe, sposato a Pierina Visconti il 16.6.1921.



*Evasio Novarese a Rivarone nel 1941.*

più tardi.

Rodolfo Protti, simpatico, aperto e brillante non smise di viaggiare fino allo scoppio del conflitto, quando aprì un ufficio in via Mazzini, da cui forniva, con assortimenti già pronti di gioielli in argento, quei viaggiatori che si avventuravano coraggiosamente in bicicletta sfidando i pericoli bellici e che avranno una meritata trattazione ad una prossima occasione. Evasio Novarese (15.7.1899-16.10.1953) (22) di origine casalese - il cui nome di battesi-

---

21) ENAPI, Roma, Ottobre 1937.

22) Di Francesco e Emilia Zeme, allo Stato Civile fu erroneamente registrato come Vario, nome che compare anche sulla lapide mortuaria. Ringrazio i discendenti di Evasio Novarese e in particolare Mirco Pagella per le notizie gentilmente comunicate.

*Catalogo Oreficeria di Valenza del 1937 (21), è incluso in due sezioni Scafi e piccola gioielleria in genere e Oreficerie, con marchio 136 AL. Dopo il 1941 produsse per qualche tempo oggetti in argento, ma dovette smettere negli anni di guerra; riprese nel 1945 e continuò fino all'improvvisa morte per angina pectoris sei anni*

*Lidia e Jole Lanza*



*Giovanni Lanza*

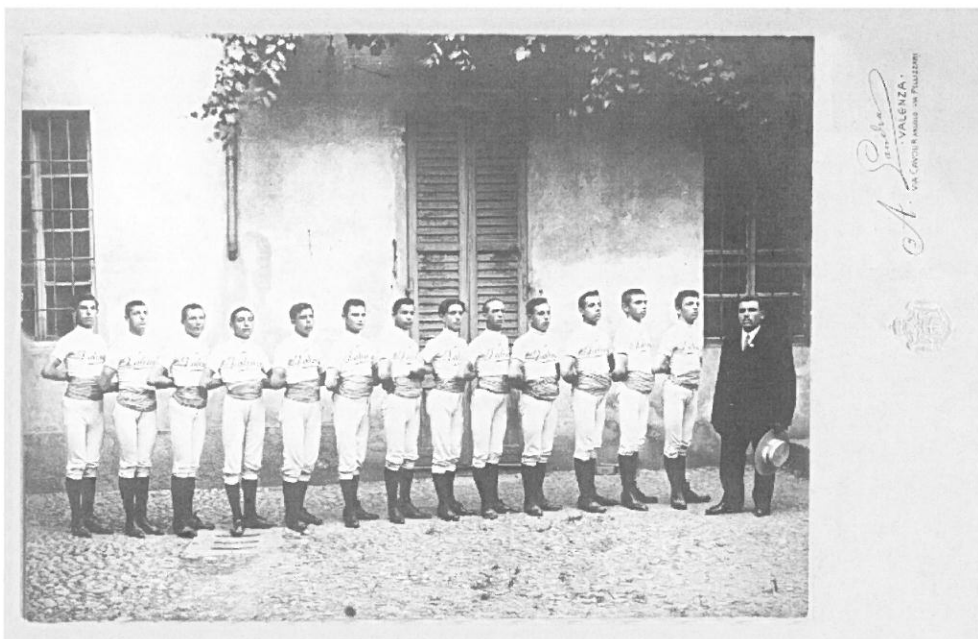
mo rinnovò l'appellativo del santo Protettore della città -, era noto con il soprannome di *Vafi*. Negli anni Venti fu socio di Carlo Frassi (24.7.1895 morto a fine anni Settanta) (23), soprannominato al Gelatè - poiché il padre vendeva gelati in estate e caldarroste in inverno -, che apprendista prima, poi incassatore, aveva infine optato per i viaggi di commercio. Forse la "quota 90" danneggiò anche la loro ditta, infatti nel 1931 Evasio Novarese si mise in società con

dal Catalogo Oreficeria di Valenza.  
Dott. Ezio Deanbrogi



Viale Casale - Casa Raiteri  
Fabbricazione Gioielleria in genere

Lidia e Jole Lanza



La squadra di atletica valenzana: Francesco Giovanni Lanza è il settimo da sinistra.

23) Di Giuseppe e Canepa Antonia, sposato il 28.4.1927 con Vincenza Raiteri di Michele e Maria Porta, ebbe un figlio (19.8.1929-17.12.1996) ingegnere a Torino. Sono grata a Bice Raiteri Cavallero, Pino Raiteri e Clara Garlando Occhi per le gentili informazioni ricevute.



Nozze Carlo Frassi - Vincenza Raiteri il 28.4.1927 in via San Salvatore, casa Raiteri (oggi Filippi).



- |  |   |
|--|---|
| 1) Felice Repossi                              | 18) Carlotta Canepa ved. Guerci<br>(zia dello sposo)  |
| 2) Pia Guerci (cugina dello sposo)             | 19) Amelia Raiteri in Amisano                         |
| 3) Armida Repossi Raiteri                      | 20) Cristina Frassi (sorella dello sposo)             |
| 4) Germana Guerci Mimì<br>(cugina dello sposo) | 21) Amelia Ubertone                                   |
| 5) Teresa Camurati Raiteri                     | 22) Matilde Frassi (zia dello sposo)                  |
| 6) Anna Ceriana Raiteri                        | 23) Antonia Canepa ved. Frassi<br>(mamma dello sposo) |
| 7) Cesare Amisano                              | 24) Carlo Torre (nipote dello sposo)                  |
| 8) Angela Frassi (sorella dello sposo)         | 25) Pietro Camurati                                   |
| 9) Carlo Camurati                              | 26) Risina Ubertone Raiteri                           |
| 10) Pietro Ubertone                            | 27) <b>Evasio Novarese (Vaf̃r)</b>                    |
| 11) Palmira Frassi (sorella dello sposo)       | 28) Pietro Ceriana                                    |
| 12) Angelina ... (cugina dello sposo)          | 29) Luciano Ubertone                                  |
| 13) Annibale Frassi (fratello dello sposo)     | 30) Carlo Ceriana                                     |
| 14) Passicrate Frassi (zio dello sposo)        | 31) Vincenza Raiteri                                  |
| 15) Rosalba Ubertone                           | 32) <b>Carlo Frassi</b>                               |
| 16) Palmira Raiteri                            |   |
| 17) Cesira Frassi (sorella dello sposo)        |   |

Francesco Giovanni Lanza (Pecetto 19.3.1896 - Valenza 31.5.1985) (24). Questi iniziò come apprendista presso i Fratelli Caniggia (25), poi, chiamato al servizio di leva passò presto al servizio militare effettivo in guerra. Fu fatto prigioniero in Francia da dove rimpatriò nel 1919. Era un atleta apprezzato, specie nel salto con l'asta e salto in lungo, ricevette anche una medaglia d'oro, ma la sua passione era il calcio; giocò infatti nella Valenzana con successo (26). Fu anche tra i fondatori della Società Orafa Valenzana, situata nell'attuale Viale Vicenza (nel cortile dell'asilo Pellizzari), insieme a Secondo Amisano, Carlo Pozzi e Francesco Boris.

Il laboratorio di Novarese e Lanza rimase in via F. Cavallotti nel cortile al n. 7 (oggi 26) fino al 1937; ciò spiega perchè anche quando il riferimento dato sulla pubblicità inserita nel *Catalogo Oreficeria di Valenza* del 1937, è *viale Casale - Casa Raiteri*; mentre nello stesso catalogo la ditta è posta nella sezione *Gioiellerie* - che sta all'inizio, e compren-

---

24) Di Luigi e Clementina Gotta, sposato a Elvezia Lombardi nel 1927. Ringrazio i figli per le gentili comunicazioni.

25) Cfr. nota 10.

26) Cfr. Piergiorgio Maggiora US: Valenzana, in Valénsa d'na Vòta n 2/1987 pagg. 87-97.

de le ditte più importanti -, con il vecchio indirizzo. Tra gli orafi attivi nel laboratorio si contavano Carlo Varona, Adriano Bonini (nipote di Lanza) l'incassatore Oreste Bonzano, Valerio Aragni, Romano Bertinotti, Aldo Morani e Arno Genzone. La produzione era varia per tecniche di lavorazione e qualità, il che permetteva a Evasio Novarese di soddisfare una vasta clientela nei centri medi e piccoli di Liguria, Toscana, Abruzzi, Puglia, Calabria e Sicilia, e, tramite il cliente gioielliere Bisceglie di Crotona, anche una gioielleria di Adis Abeba.

*Lidia e Jole Lanza*



*La fabbrica della Società Orafa Valenzana.*

Nella seconda metà degli anni Trenta il laboratorio fu ceduto al nipote di Lanza, Adriano Bonini, mentre durante la guerra Francesco Lanza smise di lavorare, per riprendere al termine in casa propria, indirizzando il proprio figlio.

Novarese, Verderio e Protti intraprendevano spesso insieme i viaggi più lunghi e i racconti fioriti su questi viaggi e riferiti da più fonti sono sempre pervasi di umorismo. Non è difficile immaginare la scena di quei tre signori seduti in uno scompartimento di treno con le valigie tra le ginocchia a fungere da tavolo, intenti a giocare a carte e fumare si-

gari, appestando l'aria per scoraggiare e tener lontani eventuali compagni di viaggio indesiderati; non mancavano inoltre le vettovaglie tra cui primeggiava il fiasco di vino. Formidabili i pranzi e le cene nelle località famose per le loro specialità culinarie o per i locali rinomati, con clienti inclini a condividere le gioie della tavola; memorabili le mangiate in Abruzzo, per esempio a Chieti, con *Don Mimì* Federico Marchesani e il sig. Angelozzo, i quali probabilmente suggerivano ai nostri valenzani un bel piatto di *sagnacce* e un secondo, i *tutuncelle*, e se queste interiora d'agnello lasciavano ancora un po' d'appetito, un dessert con miele detto *cicerchiata*. Un'altra tappa obbligatoria era Vasto, la cittadina un poco più a sud, elevata sul mare, che offriva, allora come oggi, piatti tipici a base di pesce e la sopressata casalinga proveniente dalle valli interne. Quando Evasio Novarese viaggiava solo, si dice che lasciasse la valigia sul marciapiede della stazione di Marina di Vasto: non la valigia con il campionario, bensì la sua personale con una fodera speciale di fustagno marrone che gli amici valenzani ben conoscevano, per cui vedendola si fermavano certi di una sosta... appetitosa!

La guerra costrinse i nostri tre viaggiatori a sospendere o rallentare l'attività, ma non gli incontri al ristorante dell'albergo Croce di Malta (27) e le partite a carte nel *casinò del Ciuū* in Val Citerna, dove li raggiungevano spesso gli amici: *al Marjī* (Mario Coggiola), *i Gensó* (Vincenzo e Giacomo Genzone), *al Pipè* (Soro Giuseppe) *al Mulinè* (Ferraris), e altri che apprezzavano la allegra e brillante compagnia capace di far dimenticare per qualche ora le difficoltà di quei tempi duri.

Oltre alle persone specificatamente citate in nota, desidero ringraziare vivamente per le notizie e informazioni riguardanti i vari personaggi trattati, il dott. Ezio Deambroggi, Giuseppe Robotti, Aldo Annaratone, Arno Genzone, Amelio Borsalino, Rosetta Caniggia e Carlo Caniggia, Franco Gervaso, Eraldo Tornati, Renata Garlando Bagna, Giorgio Varona, Romano Bertinetti, Gian Franco Mazza, Luigi Cassola e le signore Paola Bologna e Anna Maria Peola responsabili dell'ufficio di Stato Civile del Comune di Valenza per la gentile disponibilità.

---

27) *Via Lega Lombarda* angolo *via F. Cavallotti*.